

# Sulla utilità sociale delle religioni

Caro Augias, la sua risposta sulla "secolarizzazione" mi ha sorpreso. Lei sostiene il valore positivo delle religioni nel controllo sociale. In contrapposizione a un supposto vuoto causato dalla secolarizzazione con, cito, "le conseguenze che vediamo". Quanto le religioni possano essere un rimedio alla deriva morale da lei temuta lo si evince dalla situazione di Stati in cui la religione è ancora preponderante, Arabia, Iran, Afghanistan. Non mi pare che il livello di convivenza civile sia invidiabile. Sarebbe anche opportuno chiedersi a che cosa sia dovuta la "insufficiente acculturazione media" che, accompagnandosi alla secolarizzazione, condurrebbe alla deriva da lei temuta; non potrebbe forse essere conseguenza di una guidata e non casuale volontà perpetrata dai poteri religiosi, quando ne hanno (o ne hanno avuto) facoltà? Infine ha pensato agli Stati già secolarizzati da anni (Olanda, Gran Bretagna, Scandinavia, ecc.) in cui l'acculturazione media è sicuramente sufficiente? Anche lì sente la mancanza delle religioni?

Massimo Albertin — maxalber@yahoo.it

Rischio calcolato. Sapevo bene dove andavo a mettere le mani parlando di utilità sociale delle religioni, soprattutto rivolgendomi a lettori avvertiti come sono quelli di *Repubblica*. Al tono scandalizzato del signor Albertin affianco una lettera critica e molto bella della professoressa Francesca Brezzi (Università di Roma Tre); isolo uno dei punti portanti: "Ritengo che definire il nostro tempo secolarizzato sia fuorviante; pensiamo al susseguirsi di parole d'ordine del Novecento: eclissi del sacro, demitizzazione, morte di Dio, ma anche rinascita del sacro, nuovi movimenti religiosi, nuove religioni. Al di là delle mode, tuttavia, queste espressioni sono tracce indicative di movimenti di pensiero che evidenziano la complessità dell'epoca in cui viviamo (...) la storia ha smentito il paradigma illuministico della progressiva

perdita di peso sociale della religione (...) da un'inchiesta dell'*Economist* emergeva che nel mondo le persone si identificano più con la religione che con il loro paese; dal 2000 ad oggi circa 20 milioni di persone sono state uccise *in nome di dio*". Tutte cose vere e note. Io però ho volutamente ignorato le guerre di religione che funestano il mondo come accadeva in Europa del XVI secolo. Ho solo constatato che in molti paesi occidentali (Italia compresa) la religione influenza sempre meno i comportamenti degli individui; che in un paese culturalmente insufficiente come il nostro la tenuta sociale portata un tempo dalla religione non è stata rimpiazzata da una sufficiente educazione alla democrazia con i suoi diritti ma anche con i suoi doveri (devo dimostrarlo?). Si può volendo continuare a discuterne. Potrebbe essere utile.

**CORRADO AUGIAS**  
 caugias@repubblica.it  
 Twitter@corradoaugias

